

# Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale  
ANNO XXXI - n. 4  
Estate 2020

*Direttore responsabile*  
*Don Daniele Gandini*

Sede:

Piazza San Maurizio, 10  
21040 VEDANO OLONA (VA)  
Tel. 0332. 401938 — [www.parrocchiavedano.it](http://www.parrocchiavedano.it)  
[vedanoolona@chiesadimilano.it](mailto:vedanoolona@chiesadimilano.it)

## IN QUESTO NUMERO ...

### EDITORIALE

- Ricominciare per cambiare .....4

### VITA DELLA CHIESA

- Don Giuseppe Vegezzi vescovo ausiliare.....5
- Addio al card. Renato Corti.....5

### VITA DELLA PARROCCHIA

- L'abbraccio di Dio all'umanità nella tempesta...6
- La preghiera in famiglia al tempo della quarantena .....7
- Perdita e comunione nella Chiesa .....8
- ... Tra pandemia e domande .....9
- Pensieri dalla quarantena: le catechiste di 4° elementare si raccontano .....10
- "Catechesi 2.0": Come la tecnologia può aiutare l'incontro con Gesù .....11
- Vivere ogni tempo come occasione .....12
- Normalità .....13
- Celebrare la fede in tempi di coronavirus .....14
- Una voce dal Consiglio Pastorale .....15
- Riflessioni raccolte dal mondo missionario ....16
- Fatterelli di solidarietà' e riflessioni In tempo di coronavirus .....18

- Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore ..... 19
- XIII Fiera di San Pancrazio ..... 21
- Cristiani di altre nazionalità ..... 22

### QUESTA È LA NOSTRA FEDE

- Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo ..... 23

### RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- San Rocco ..... 25

### INVITO ALLA LETTURA

- Dalle finestre di casa ..... 27

### INVITO ALLA LETTURA PER RAGAZZI

- L'amicizia e la libertà chiuse in una stanza .... 28

### NOTE D'ARCHIVIO..... 29

### RICORDIAMO CHE..... 30

# RICOMINCIARE PER CAMBIARE



Ho scoperto che Gregorio di Nissa nel IV secolo d.C. definiva la vita cristiana un **continuo ricominciare**: un “andare di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine”. Ricominciare è una **dinamica decisiva** nella nostra vita. In questi giorni ricominciare è diventato un imperativo. Va fatto presto, con urgenza, da parte di tutti e di ciascuno. Ma questa fretta e questa voracità di un nuovo tempo mi interrogano. Non mi pare infatti che tale desiderio sia sorretto da una reale consapevolezza del fatto che ricominciare significa tralasciare comportamenti e stili, reinventarli. L'impressione è che tutti dicano: “Vogliamo ricominciare”, ma in realtà lo

identifichino con un ritorno alla situazione precedente l'epidemia. In un mondo malato credevamo di essere sani e pensiamo di poter essere sani in un mondo sempre malato. Ritengo invece che quello che abbiamo vissuto ci abbia cambiato in profondità sia personalmente sia comunitariamente. Ricominciare deve significare un nuovo modo di stare in relazione con se stessi, con gli altri, con il creato e con Dio stesso. Ricominciare deve andare di pari passo con l'impegno ed il desiderio di cambiare da parte di tutti. Gli esseri umani, sotto l'urto della sventura, mostrano inattese capacità solidali e una certa attenzione al bene comune. In verità, l'esperienza storica non ci assicura questo esito. Anzi, ci fa constatare che, se da parte di alcuni soggetti coinvolti nella sventura emerge una certa bontà, in altri crescono l'egolatria, la rabbia e la cattiveria sociale. Ricominciare richiede una conversione, un cambiamento. Se non si diventa consapevoli della negatività di certi comportamenti, la corsa a un nuovo inizio rischia di essere uno slogan ingannevole, per indurre a continuare come prima. Entriamo in un tempo nel quale sarà fondamentale “fare discernimento”. Discernere significa imparare a guardare la realtà, sé stessi e gli altri così come li guarda il Signore Gesù e lasciare che il suo Spirito di Sapienza ci illumini nelle decisioni che andranno prese. Questo “esercizio dello Spirito” va compiuto a tutti i livelli, personale e comunitario. Certamente una comunità cristiana non può e non deve sottrarsi o fuggire da questo appuntamento con la storia dell'uomo. Pretendere di continuare a fare come si è sempre fatto equivarrebbe con la scelta irresponsabile di far tacere lo Spirito di Dio e così non ascoltare ciò che ci sta dicendo e chiedendo! Per camminare in questa direzione sarà importante ricalibrare il volto del nostro essere Chiesa sui pilastri fondamentali: una Chiesa in ascolto, una Chiesa che invoca, una Chiesa che celebra, una Chiesa che serve! È la Parola che convoca la comunità e l'Eucarestia la fa essere un solo corpo. Solo così sapremo esplorare la frontiera della missione, coltivando e dilatando gli strumenti e gli spazi della comunione. Certo non rinunceremo al suono delle campane, ma avremo il coraggio di passare dalla pastorale del “campanile” a quella del “campanello”, dalla pastorale “a pioggia” di mantenimento a quella “a goccia” di accompagnamento. Tutto questo sarà possibile se riconosceremo il dono grande del nostro Battesimo che rende ciascuno di noi “sacerdote” cioè capace di offrire a tutti l'occasione di incontrare il Signore attraverso la propria storia ed umanità. Carissimi, ripartiamo tenendo ben presente che “la bellezza di ogni creatura è nella sua capacità di rinnovarsi”.

*Don Daniele*

### Don Giuseppe Vegezzi vescovo ausiliare

Il 30 aprile è arrivata la notizia che il nostro vicario episcopale della Zona pastorale di Varese, mons. Giuseppe Vegezzi, è stato nominato vescovo ausiliare della diocesi di Milano da papa Francesco. Questo atto è una **grazia, come ha detto l'arcivescovo Delpini, e un segno di attenzione del Papa per la nostra diocesi nel pieno di un'emergenza sanitaria che ha particolarmente colpito** (come del resto tutta la Lombardia). Sarà ordinato vescovo domenica 28 giugno nel duomo di Milano.

Mons. Vegezzi è nato a Nerviano il 30 gennaio 1960 ed è stato ordinato sacerdote il 09 giugno 1984. Diversi sono stati gli incarichi ricoperti in diocesi: vicario parrocchiale, Oblato vicario nella Congregazione di S. Ambrogio per le Vicarie, parroco (l'ultima esperienza nella parrocchia san Vittore di Rho), decano del decanato di Rho e dal 2018 è Vicario episcopale per la zona di Varese che tradizionalmente ha sempre avuto un vescovo come "guida" per conto e facendo le veci dell'arcivescovo di Milano.



### Addio al card. Renato Corti

Il 12 maggio 2020, nel collegio dei Padri oblato di sant'Ambrogio e Carlo a Rho, è morto il card. Renato Corti.

Sacerdote ambrosiano, nato a Galbiate (Lc) il 01.03.1936, venne ordinato sacerdote il 28.06. 1959 dal card. Giovanni Battista Montini (poi Paolo VI). In diocesi fu vicario parrocchiale a Caronno Pertusella, direttore spirituale del Collegio arcivescovile di Gorla Minore, direttore spirituale del Seminario arcivescovile di Saronno quindi rettore del biennio teologico dello stesso Seminario.

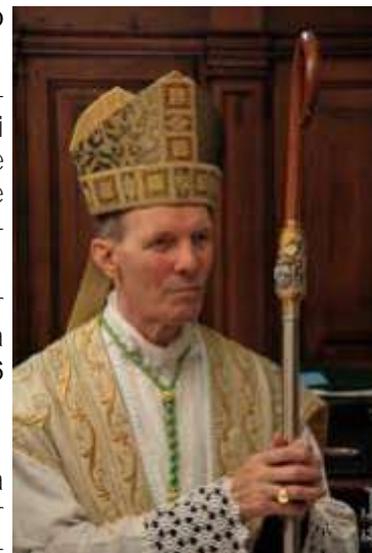
Nel novembre 1980 diventa vicario generale della diocesi di Milano per il card. Carlo Maria Martini. Il 30.04.1981 Giovanni Paolo II lo nomina **vescovo ausiliare della diocesi ricevendo l'ordinazione episcopale il 06 giugno**, nel duomo di Milano, dal card. Martini.

Il 19.12.1990 viene nominato vescovo di Novara fino al novembre 2011 quando Benedetto XVI accetta le sue dimissioni per raggiunti limiti di età e si ritira presso i Padri oblato di Rho. Nel 2015 scrive le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo presieduta da papa Francesco. **E' stato anche vicepresidente, per l'Italia settentrionale, della C.E.I. (dal 2000 al 2005).**

Nel Concistoro del 19.11.2016 papa Francesco lo crea cardinale.

Il 16 maggio l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, celebra una messa di suffragio, alla presenza della salma, nel santuario di Rho. Le esequie solenni si svolgono il 19 maggio nel duomo di Novara presiedute dal suo successore, mons. Franco Giulio Brambilla. È sepolto, come da sua volontà, nel duomo di Novara.

È stato uno stimato predicatore e, per questo, venne chiamato diverse volte a predicare gli Esercizi spirituali in diverse parti d'Italia a sacerdoti e laici.



### L'abbraccio di Dio all'umanità nella tempesta



Così titolava, domenica 29 marzo, "L'Osservatore Romano" la preghiera, l'adorazione eucaristica e la benedizione "urbi et orbi" compiute da papa Francesco venerdì 27 marzo; un venerdì di Quaresima piovoso, quella pioggia che sembrava fossero le lacrime del Cielo per l'umanità provata e piagata dalla pandemia, un'umanità nella tempesta appunto.

Immagini forti che rimarranno scolpite nella memoria (come la lunga fila di camion militari che portavano fuori da Bergamo le salme delle vittime per essere cremate altrove perché in terra bergamasca non c'era più posto...) con il Papa che sale solo e più curvo i gradini del sagrato, quella Piazza San Pietro vuota e immersa in un silenzio irreale, quel Crocifisso che i Romani portavano in processione contro la peste accanto all'effigie di Maria Salus populi romani...

Ebbene, in questo scenario, il Papa si è caricato del grido di angoscia e di speranza del mondo; partendo dal brano del vangelo di Marco della tempesta sedata, papa Francesco ha rivolto

a Dio la stessa domanda dei discepoli impauriti sulla barca: "Non ti importa che noi moriamo?". Al grido dell'umanità smarrita arriva la risposta di Dio data agli stessi discepoli: "Perché avete paura? Non avete ancora fede? Voi non abbiate paura...". Francesco, pertanto, in questo straordinario momento di preghiera, ha invocato la fine della pandemia e fa fatto giungere all'umanità «in balia della tempesta» «l'abbraccio consolante di Dio che dona salute ai corpi e conforto ai cuori».

Nella profonda e accorata meditazione sul brano di Vangelo in questione, il Pontefice si è soffermato sul "senso" della pandemia e sulle tante domande che, in un tempo di smarrimento e insicurezza, si rincorrono. «L'angosciante crisi che stiamo vivendo con la pandemia smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità e ora, mentre siamo in un mare agitato ti imploriamo: svegliati Signore!».

Alla fine la benedizione Urbi et Orbi compiuta affacciandosi sulla piazza deserta e sferzata dalla pioggia, tracciando un segno di croce con l'ostensorio; il protagonista è Lui, Gesù crocifisso per la nostra salvezza e che ancora oggi, in questo terribile momento, ci ripete: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?...Voi non abbiate paura...».

*Veziò*

Avendo sotto gli occhi questo grande e storico momento abbiamo chiesto ai gruppi parrocchiali e a singole persone come è stato vissuto questo periodo. In particolare di rispondere a queste domande.

**In cosa sono cambiato in questo periodo di pandemia?**

**Come ho/abbiamo abitato questo tempo e come, da questa esperienza, ripartiamo come uomini/donne e come cristiani inseriti in una comunità?**

Quelle che seguono sono le riflessioni/testimonianze su ciò...

# La preghiera in famiglia al tempo della quarantena

Ci verrebbe da dire che in fondo la vita al tempo della quarantena nella nostra famiglia non è così diversa nei valori fondanti da quella che conducevamo prima di questo evento.

Il nostro lavoro, la scuola dei nostri tre figli, la preghiera settimanale, la routine quotidiana. Tutto questo lo abbiamo ritrovato in questa nuova ed inaspettata cornice che ci rinchioda tutti insieme in una vita quotidiana fatta di gesti ripetuti, di gioie, di fatiche e di preoccupazioni. Una moglie, un marito, tre figli e con noi la nonna:

**a casa nostra è sempre "festa".**

La quarantena ha scombussolato i nostri ritmi togliendoci la scuola, le attività sportive e parrocchiali e facendoci abitare nella nostra nuova casa che per fortuna ci ha fatto godere di spazi ampi fino allo scorso anno impensabili. Il lavoro non ci è mancato e non ci manca sia dal punto di vista domestico che dal punto di vista dell'occupazione lavorativa propriamente detta: mamma insegnante e papà dipendente dell'ospedale.

La nostra vita, come quella di tantissime famiglie, non ha subito pause, ma al contrario si è vista accelerata in un ritmo concitato che pare lasciare poco spazio alla dimensione personale e a quella spirituale.

Verrebbe da chiedersi: quale senso ha avuto vivere la Quaresima come tempo di sacrificio se stavamo già patendo tanto da molti punti di vista? (gli affetti, le relazioni, le restrizioni della propria libertà personale ...). **E poi come sentire e partecipare** della gioia della Pasqua quando intorno a noi ci sono dolore, morte, sofferenza, pericolo?

La preghiera e la dimensione spirituale della vita **soprattutto nel quotidiano sono stati invece un'ancora di salvezza** per non lasciarsi vivere senza una meta certa. La Provvidenza ha messo sul nostro cammino di famiglia degli amici che hanno fatto della preghiera quotidiana una risorsa. All'inizio abbiamo raccolto l'invito di un gruppo di preghiera che conoscevamo da qualche tempo che ci ha suggerito di pregare il Rosario in famiglia e lo ab-



biamo proposto ai nostri figli quasi timorosi che lo trovasse troppo faticoso. Al contrario i più piccoli (di 8 e 9 anni) si sono entusiasmati per questo appuntamento da "grandi" e hanno partecipato volentieri anche se crollavano addormentati quasi sempre dopo le prime decine. La Chiesa ci ha poi aiutati con gli appuntamenti che si sono moltiplicati on line e in tv con il proseguire del cammino quaresimale, Così abbiamo accolto la proposta della **Via Crucis con l'arcivescovo e la messa domenicale**. La Settimana Autentica, con i suoi riti, ha arricchito la nostra casa di un piccolo angolo dedicato ai segni dell'ulivo, del profumo, del pane, del vangelo, della croce e della luce della Pasqua. Alcuni sacerdoti che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino di famiglia ci hanno aiutato a soffermarci sulla Parola e sui segni e a farli leggere anche ai nostri figli ed infine la Provvidenza ci ha fatto partecipare alla S. Messa di Pasqua con gli amici scout. Quanta Grazia, anche in un momento così difficile, quanti fratelli che testimoniano con la loro vita che è possibile scegliere di stare con Gesù.

**"Ecco com'è bello che i fratelli vivano insieme, è come rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre..."**

*Maria Luisa Saligari*

# Perdita e comunione nella Chiesa: da un componente il gruppo di Azione Cattolica



Il tempo della pandemia per me è stato all'inizio il tempo della perdita. Ho perso come tutti la mia vita frenetica ed attiva e sono rimasta in ascolto, in silenzio e qualche volta in preghiera. Poi ho sentito il dolore per avere perso degli amici ed in modo particolare ho perso una persona carissima, il mio padre spirituale, il punto di incontro della mia vita verso Dio, verso la vita del vero cristiano. Mi è mancata la terra sotto i piedi e di colpo mi sono ritrovata sola davanti al Padre, principiante, piccola, indifesa senza la mia guida. Don Pino mi ha accompagnata sempre, da quando ero ragazza, era il discernimento, la lettura dei segni della mia vita di cristiana, di donna che ricomincia sempre il cammino dopo avere peccato. Ma don Pino mi ha riportato alle mie origini anche sul punto di morte. Solo, in un reparto Covid, intubato, col casco per respirare ed in fin di vita ha scritto a chi gli vuole bene: « Non essere triste. E' la mia preghiera se fosse l'ultimo giorno. Sono molto sereno e in pace col Signore che è l'unico Signore della mia vita. Un carissimo abbraccio ». La vita è preziosa, è un dono, come lo è la nostra fede. E' un regalo che il Padre rivolge a tutti. Don Pino, mi ha insegnato e mi ha ricordato, in punto di morte, che la fede e la vita valgono la pena di essere vissute fino in fondo, senza

mezzi termini. Ma non da soli, nella comunità, nella Chiesa. Ho vissuto in comunione la mia Ecclesia in pandemia. La messa delle sette ogni mattina in collegamento col Papa, che è un catechista formidabile e un direttore spirituale vicino e concreto, il collegamento con la nostra parrocchia, con "il minuto col Risorto", il rosario e la santa messa che don Daniele, il nostro pastore, ha garantito sempre. Ho partecipato quando ho potuto alle varie occasioni di preghiera col vescovo di Milano su Tv 2000 e sui vari canali. Anche questa è Chiesa, con un abbraccio virtuale, con un'assemblea in collegamento, con una fede itinerante ed in movimento. E' la discesa dello Spirito Santo che genera occasioni nuove di crescita spirituale anche in tempo di crisi. E' l'Ecclesia. Il popolo di Dio non può tacere, deve urlare la gioia di un incontro, deve testimoniare una chiamata, deve mostrare di essere in comunione sempre. E questo è avvenuto. Non sono sola mai. Sono parte di una grande mistero. Sono nella Chiesa, figlia di un Padre che mi ama da sempre e mi ha dato tanti fratelli con cui condividere la mia vera identità. Senza il Signore sono vuota, ma non ho paura perché Lui c'è, anche oggi, in fase 1, 2 ..e sempre. Grazie a tutti.

*Paola Tadiello*

# ... TRA PANDEMIA E DOMANDE

In tanti oggi sostengono che quando sarà finita questa pandemia saremo migliori.

**C'è chi dice saremo diversi dopo aver sperimentato una così evidente vulnerabilità ed impotenza negli altri ma anche in noi stessi che ci renderà più attenti ai bisogni del nostro prossimo.**

Mentre altri dicono il contrario, perché è nella natura umana il dimenticarsi presto delle tragedie passate per riprendere la vita di sempre.

Sicuramente è evidente che questa pandemia sta facendo sorgere un fuoco di fila di domande sul significato dell'esistenza, degli affetti, del dolore e sul nostro destino. **Un risveglio dell'umano!**

Con queste domande, se siamo leali sino in fondo, dobbiamo fare i conti. Occorre tornare come bambini!

Ma chi può rispondere a queste domande che arrivano ad essere in tante circostanze un grido.

Come per Bartimeo del Vangelo.

«Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare [...] “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”.»

Da allora, da quando Gesù ha fatto irruzione nella storia, c'è nell'orizzonte di vita degli uomini una Presenza a cui gridare, Uno che, davanti al grido di ciascuno di noi, ci domanda: «Cosa vuoi che io faccia per te?».

Quanti esempi di medici, infermieri, sacerdoti, padri e madri, parenti, amici ... che in questo periodo ci hanno mostrato uno sguardo così pieno di misericordia.

Una nuova umanità generata dall'incontro con Cristo che risponde ieri come oggi al grido di Bartimeo: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». Un grido che possiamo fare nostro! Perché anche noi possiamo «vedere» ed essere attratti da Lui.

L'essere cristiani, ci permette di non censurare nulla, nemmeno la pandemia perché la sua Presenza è all'opera qui ed ora, attraverso una compagnia umana (la Chiesa!) che continuamente ci sostiene nella fatica del cammino.

Un amico ci diceva: “Capisco che ripartire per me significa chiedere tutte le mattine di sperimentare la tua presenza Gesù e cercare di rispondere alla stessa domanda che hai rivolto a Pietro: “Mi ami Tu?””



F. Del Mare

# Pensieri dalla quarantena

## Le catechiste di 4° elementare si raccontano

Accompagnata, in un modo pur diverso dal solito, dal Santo Padre Francesco, dal nostro vescovo Mario, dal nostro parroco don Daniele, sto attraversando questo periodo sentendomi abbracciata da tutta la santa madre Chiesa. Non è mai mancata la condivisione con le mie amiche catechiste, abbiamo condiviso insieme anche il lutto che ha colpito la nostra amica Daniela, recitando insieme il Rosario! Tutti i giorni ci siamo scambiate un saluto o un pensiero che mi ha permesso di sentirmi insieme nel cammino. Con i bambini sono stata presente nei momenti forti liturgici mandando loro ogni cosa che poteva servire per loro e le loro famiglie a dettare il passo. Sono stati preziosi i video di don Daniele. Ho visto che hanno partecipato soprattutto quando è stato chiesto loro un disegno che rappresentasse l'Annunciazione e sono stata felice quando mi hanno mandato un messaggio vocale!

*Sandra*

Un periodo che mai si penserebbe di vivere, a causa di un'emergenza sanitaria, da subito mi ha preoccupata e spaventata. Ma questo tempo di silenzio mi ha permesso di riflettere a lungo su tanti aspetti di vita; incontri con amici, catechismo, Oratorio: tutto cancellato...Ed ecco, mi sono ritrovata a benedire la tecnologia che mi ha permesso di mantenere i contatti con i bambini e le famiglie a cui si inviavano sussidi, perché la catechesi non si fermasse oppure con le amiche per scambiare un saluto. La "fede, la forza più grande, mi ha aiutato e confortato: la parola quotidiana di don Daniele, poter seguire le celebrazioni eucaristiche, mi sono servite a crescere come cristiana, cogliendo, pur nel dolore, un'opportunità per valorizzare certi aspetti umani. Signore, benedici sempre tutti noi!

*Liliana*

Mi sono trovata all'inizio di questa pandemia non solo spaesata, ma anche spaventata. Fin da subito però attenendoci alle varie disposizioni di legge, in collaborazione con le colleghe catechiste e a don Daniele siamo riuscite a reagire. Ci sono stati offerti vari sussidi per valorizzare e rendere la Parola di Dio frequentazione quotidiana con l'utile riscoperta della preghiera in famiglia.

Certo ci mancano i nostri incontri settimanali, con il sorriso e le grida dei bambini.

Sono certa però che al nostro rientro troveremo i bimbi sempre gioiosi, carichi di tanta positività e per loro e con loro riusciremo a superare ogni difficoltà. Il Signore, la nostra certezza, ci accompagna sempre.

*Luciana*

Non accadeva da quando erano piccoli di trascorrere così tanto tempo con i miei figli. Ci è voluto infatti un virus che ha portato tanto dolore e che ha sconvolto le nostre vite condizionando, per stare solo nel perimetro del nostro paese, la vita di relazione di una comunità. Questo periodo così per me è stata l'occasione per condividere molto tempo con i figli obbligati a stare a casa e il marito in smart working. #iorestoacasa è così diventato un lungo periodo nel quale aver più tempo, rispetto al solito, per il confronto in famiglia, per leggere ed approfondire, per pregare. Anche l'esperienza della S. Messa "a distanza" ci ha forse permesso di non dare per scontata la partecipazione. Non si è mai interrotto poi il rapporto con i bambini, settimanalmente mandavamo spunti per la preghiera in famiglia, invitandoli a partecipare anche alle iniziative proposte da don Daniele e dai ragazzi "aiuto-catechisti". Sono sicura che anche per i bambini e le loro famiglie sia stato un periodo per scoprire come anche la famiglia possa essere "chiesa domestica".

*Patrizia*

## **“Catechesi 2.0” Come la tecnologia può aiutare l’incontro con Gesù**

Dal 23 febbraio 2020 si è cominciata a “respirare” un’aria diversa dappertutto, fino a giungere, alcuni giorni più tardi, a capire una terminologia che si sarebbe trasformata da “epidemia” in “pandemia”. Il mondo, purtroppo, è stato avvolto da un silenzio spettrale; tutto fermo, niente scuola, niente relazioni, niente incontri, attività di ogni genere chiuse, niente giochi comuni, non più gioiose urla di bimbi! Pertanto anche la catechesi ha subito un blocco e, anche per noi catechiste si trattava di studiare come mantenere i contatti con i ragazzi affinché potessero tenere vivo il percorso svolto fino a quel momento.

Alcuni di loro avrebbero dovuto accostarsi per la prima volta al sacramento della Comunione, alcuni avrebbero dovuto ricevere il Sacramento della Confermazione, ed i più piccoli stavano incominciando a conoscere il loro amico di gioco GESU’.

Per molte di noi non è stato semplice, ma aiutati da tanta fede e dai nostri aiuto catechisti ci siamo messe in gioco e con una nuova risorsa abbiamo cercato il contatto.

**E qui è entrata in azione la “tecnologia”:** con i ragazzi siamo stati presenti nei momenti forti della liturgia, inviando loro ciò che poteva permettere una continuazione “del programma”.

Il nostro relazionare si è trasformato da catechista a ragazzo, a catechista alla famiglia. Preziosi i video quotidiani di don Daniele e i sussidi che rendono le parole di Dio frequentazione quotidiana con la riscoperta della preghiera in famiglia.

Ma anche qualche video di “don Alberto” che cercava di rispondere, con un linguaggio

tipico dei ragazzi, a ipotetiche domande su come approcciarsi e gestire la religione ai nostri giorni. I Ragazzi e le famiglie di quinta elementare hanno risposto con entusiasmo alla proposta rivolta loro il 29 marzo, in occasione dell’incontro a cui avremmo dovuto partecipare con l’Arcivescovo al Meazza di Milano; non fisicamente, però “erano presenti” con i loro sorrisi in fotografie che si sono trasformate in cartelloni di gruppo.

Certo, ci sono mancati gli incontri settimanali con i ragazzi, ora confidiamo di poter riprendere, quanto prima, la quotidianità...

Penso che tutti noi catechiste, possiamo affermare che questa dura prova, abbia un po’ cambiato il nostro modo di guardare chi ci è accanto; Si riparte lentamente, in una comunità, più attenta alle esigenze altrui, con una fede che ci sta ancora accompagnando e che si è dimostrata la “forza più grande” per poter affrontare una vita “nuova e sicuramente luminosa”, un cammino diverso, una strada in salita contrassegnata da una maggiore collaborazione e sinergia tra le persone, consapevolezza e attenzione verso chi ci sta accanto

*Le catechiste*



# VIVERE OGNI TEMPO COME OCCASIONE

La pandemia è qualcosa che ha colpito tutti, chi più chi meno, senza preavviso e modificando radicalmente le vite di ciascuno per circa 2 mesi fino ad arrivare ad oggi.

Mi chiedo se tale esperienza è stata solo una parentesi sospesa nel tempo oppure se lascerà un segno, una traccia nella nostra esistenza. Insomma, torneremo cambiati? E se sì, in meglio o in peggio?

Quando a condizionarti la quotidianità è un evento esterno che non puoi controllare e del quale non puoi incolpare nessuno, allora non puoi far altro che guardare la tua vita e capire l'importanza delle persone che ne fanno parte. Eppure, nonostante le nostre giornate siano cambiate, il lavoro (non per tutti purtroppo) è andato avanti, la scuola è continuata così come le celebrazioni (seppur in una modalità un po' particolare) e se vogliamo sono proseguite anche le relazioni: videochiamate, aperitivi a distanza, webinar, audiolibri, allenamenti in diretta streaming etc. Quindi? Tutto come prima? No, la multimedialità seppur efficace e accessibile a tutti non è fraternità e non parlo solo di contatto fisico come strette di mano e abbracci, per i quali dovremo ancora aspettare, ma di attenzione per il prossimo.

Questa quarantena può renderci consapevoli che non possiamo stare soli seppur chiusi in casa con la dispensa piena e la connessione 4G. La nostra vita ha senso solo laddove entra in contatto con quella di chi mi sta accanto ed è allora potremo uscire da questa pandemia un po' cambiati, ma soprattutto più consapevoli di quello che abbiamo e forse con una scala di valori un po' modificata che pone un nuovo equilibrio in noi stessi.

La quarantena per me, Silvia, don Daniele e i ragazzi del gruppo adolescenti è stata soprattutto occasione di preghiera, di silenzio e di dialogo con Gesù. Siamo partiti dall'abitare singolarmente il dialogo con Dio, per poi viverlo insieme (seppur tramite videoconferenza) con momenti di riflessione, condivisione, preghiera ed ospiti a distanza.

**Ora c'è la voglia di ripartire come singolo, come gruppo, come comunità! Bisogna farlo secondo le regole e i passi indicati, ma soprattutto bisogna farlo con uno sguardo nuovo; girando per il paese con l'obbligo della mascherina mi sono accorto di quanto dicono gli occhi delle persone!!**

Buona ripartenza a tutti, non dimentichiamo, ma impariamo da ciò che viviamo, con l'augurio che per tutti noi il ritorno alla normalità voglia dire un ritorno all'ascolto, al tendere la mano a chi ci sta accanto, a condividere quello che si ha, apprezzando la propria vita.

*Paolo*

# NORMALITA'

<< Il cassonetto della Caritas è sotto sequestro: sarà sottoposto a perizia. >>

Karim è un bambino, un bambino vivace, curioso, e capace di gesti di affetto. Affronta le difficoltà di ogni giorno con i suoi occhioni scuri e un sorriso disarmante.

Karim sorride perché riesce a fare un esercizio a scuola, sorride quando un compagno gli dona una penna, sorride quando gioca, sorride perché è grato delle piccole cose che gli parlano di felicità.

Karim passa la giornata con le forbici e la colla in mano ritagliando fogli che diventano anelli e braccialetti o semplici biglietti con scritto sopra **“ti voglio bene”** e poi ... e poi li regala.

Karim è figlio di una vita povera. Tu non puoi entrare a casa sua, anche il coronavirus pensa di stare lontano da quella casa dove mica ci puoi entrare ... **non ci puoi entrare perché l'unico passaggio è ostruito da vecchi televisori sfondati, da borse piene di chissà che cosa e da tante bicicletine;** spunta anche una scarpina spaiata.

Karim è sempre in giro da solo, in ciabatte, scalzo come e di più dei nostri frati, ma lui mica cerca la santità, **lui cerca la vita ... e si arrampica, si arrampica su una pila di vestiti con i piedini nudi, curioso e ingordo di trovare qualche indumento che possa aiutare lui, i fratellini e la mamma a vivere.**

Ora due piedini scalzi penzolano inerti da un cassonetto Caritas giallo, giallo come il sole che Karim non vedrà mai più.

Quando vivi questa normalità la pandemia mica ti cambia, la pandemia te la butta addosso ancora più cruda questa normalità.

Tanti si sono sentiti orfani in questi mesi, ciascuno orfano del proprio dio: dello shopping, della movida, delle Maldive, della casa a Cortina, orfani di **Cristiano Ronaldo ... e noi altri cristiani ? Noi cristiani magari ci siamo lamentati dell'assenza del nostro Dio, della Pasqua: “Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?”**

Mi viene in mente la storia di due pesci rossi che ho conosciuto, una vita in quarantena, senza mai uscire, a mollo ma pur sempre in quarantena. Un giorno, mentre nuotavano in tondo nel loro vaso di vetro, si misero a filosofare.

Un pesce chiese all'altro:

“Tu credi in Dio?”

“Certo!”

“E come fai a saperlo?”

“Chi credi che ci cambi l'acqua, tutti i giorni?”

In un tempo dove la normalità di ciascuno, anche di noi cristiani, sembra ribaltata, “sceckerata”, dove annaspriamo per stare a galla, non smettiamo di credere che Qualcuno e qualcuno pensa comunque di cambiarci l'acqua, tutti i giorni.

“Solo credici, e se non riesci lo farò io per te, io con te,

perché per te darei tutto quello che ho,

**l'ho fatto e lo farò**

**l'ho fatto e lo farò**

**lo rifarò”**

Questa è la nostra normalità ... lo dobbiamo a Karim

*Mauro Adamoli*

## CELEBRARE LA FEDE IN TEMPI DI CORONAVIRUS

Nella Veglia Pasquale di Risurrezione, culmine del Triduo, si celebra la Risurrezione di Gesù Cristo. Nella notte del 12 aprile 2020, la Parrocchia di Vedano Olona si è riunita in comunione con la Chiesa Cattolica per la celebrazione di questo grande avvenimento. Le tecnologie, spesso trascurate, si sono rese il mezzo che ha consentito la trasmissione della fede, portando la Parola di Dio e quella dei sacerdoti nelle case di ogni fedele.

A seguito della sospensione delle celebrazioni con il popolo anche il servizio liturgico ordinario si è fermato. I cerimonieri hanno comunque continuato a prestare il loro servizio, seppur con modalità diverse dal solito. Mattia si è subito occupato della trasmissione in diretta della S. Messa quotidiana, mentre io mi sono dedicato alla preparazione del Triduo Pasquale, seguendo tutte le comunicazioni del Vicario **Generale. Io e Tommaso poi, durante la Settimana Autentica, abbiamo prestato regolare servizio all'altare come ministranti per tutte le celebrazioni più importanti. L'obiettivo principale, oltre al diretto servizio a Gesù e a don Daniele, è stato quello di dare la massima solennità al Triduo, rispettando la liturgia ambrosiana prevista e offrendo un servizio a chi ha seguito da casa le celebrazioni. Nonostante tutto è stata un'esperienza positiva che sicuramente non ci dimenticheremo.**

I mesi di isolamento fisico dal resto della comunità non hanno mai visto in me sconforto o tristezza. La prima domenica senza la celebrazione della S. Messa in chiesa mi ha aperto gli occhi: in quel momento **l'energia e la voglia di mettersi al lavoro per la comunità si è fatta avanti, consentendomi di dedicare il mio tanto tempo libero al bene presente e futuro della Chiesa.** La gioia e la serenità hanno regnato nella mia mente durante un periodo di apparente oscurità che ha preso il sopravvento anche su molti cattolici, in cui le immagini di una società buia e ormai atea, vinta da un male materiale, hanno sopraffatto la fede e la luce di Cristo che sempre dobbiamo avere negli occhi.

La ripartenza della comunità non mi preoccupa e non mi fa pensare. Tutti noi, cristiani cattolici, abbiamo già un grande riferimento che ci indica la via. La figura di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa sono la nostra bussola e la nostra mappa che ci portano verso Dio. Non perdiamoci e non facciamoci distrarre da ciò che non viene da Lui. Questo mondo **post-virus non ha bisogno di un'ennesima inutile rivoluzione sociale** creata da uomini che cercano di risolvere i loro problemi nel modo sbagliato. Non dobbiamo ripartire come semplici uomini guidati dai falsi ideali sociali di fratellanza e solidarietà, donando noi stessi a chi ha bisogno di qualcosa, ma dobbiamo riprendere la nostra strada di credenti, con solo Gesù al centro e portando solo Dio a tutti coloro che ne hanno bisogno.

*Luca Barison*

## Una voce dal Consiglio Pastorale

In questo difficile momento che stiamo vivendo, alla luce del tragico periodo passato e del nebuloso futuro che ci aspetta, in queste poche righe provo a rispondere a queste due domande.

1)“ In che cosa sono cambiato in questo periodo di pandemia ?”.

Tante cose in ciascuno di noi sono mutate: comportamenti, abitudini, approccio con l'esterno, ma, senza dubbio, in questo periodo che comunque ci ha permesso di pensare molto, abbiamo avuto modo di fare i conti con noi stessi. Potremmo dire che abbiamo riscoperto i lavori della solidarietà, il bisogno dell'altro, l'importanza degli affetti, l'importanza della famiglia.

In questo periodo mi sono trovato a riflettere, cosa che forse i tanti impegni e la frenesia del vivere quotidiano non mi avevano permesso di fare, sulla morte ma specialmente sulla morte in solitudine.

Ho avuto modo di ripercorrere il brano del Vangelo di Giovanni " Il ritorno in vita di Lazzaro (Gv. 11, 1-45)" . L'amico di Gesù muore dopo una breve malattia (particolare che ci fa sentire molto attuale la sua vicenda) e prima che il Signore possa arrivare in tempo (almeno così sembra dal "rimprovero" che Marta gli rivolge: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"). Ecco, questa umanissima espressione di dolore crea un ponte fra la tragedia che si consuma oggi e il passo evangelico. Ma c'è soprattutto un particolare in questo episodio che lascia interdetti: il pianto di Gesù, pur sapendo che da lì a poco avrebbe riportato in vita l'amico.

Davvero il Cristo condivide con noi tutto, tranne il peccato: persino la paura della morte e il dolore per la perdita di una persona cara. Nell'orto del Getsemani, poco prima di essere arrestato, Gesù stesso sudò sangue e pregò: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta» (Lc 22, 42).

In una situazione angosciata come quella attuale possiamo dunque sentire di avere la "compagnia" in assoluto la più rassicurante di tutte. Perché Gesù per primo ha provato il nostro sentimento di paura e sperimentato quel "silenzio di Dio" che oggi ci sembra insopportabile. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34) saranno le sue ultime parole sulla croce. Ma non certo la conclusione della sua vicenda terreno-divina. E' proprio questo un punto sul quale il tempo del coronavirus può indurci a riflettere, dopo decenni di indottrinamento che ci ha indotto a rimuovere la morte dal nostro orizzonte "culturale", salvo esaltarla poi con pratiche aberranti (aborto, eutanasia) o anestetizzarla persino con certe forme di spettacolarizzazione.

Quello che comunque questa pandemia mi ha dato e fatto capire è quanto sia importante la vicinanza dell'altro, delle persone che hai attorno, che ami, quanto sia essenziale averle accanto specialmente nel momento della morte e quanto sia fondamentale rendersi conto che l'aiuto "degli altri" che ti può salvare nella vita terrena.

2) "Come ho/abbiamo abitato questo tempo e come da questa esperienza ripartiamo come uomini/ donne e come cristiani inseriti in una comunità?"

Ripartire è necessario, voluto, sia dal punto di vista umano, sociale, economico ma anche religioso. Non mi dilungo sugli altri aspetti citati, ma vorrei fare solo una mia breve riflessione sul tema religioso.

In questo lungo periodo in cui è venuta a mancare la partecipazione alle celebrazioni religiose è emerso quanto sia importante la comunità dei fedeli che si raccolgono durante le celebrazioni eucaristiche, che accompagnano le nuove nascite, (Battesimo) e la formazione cattolica (Prima Comunione, Santa Cresima) fino alla cerimonia funebre. Questo aspetto mi ha colpito particolarmente: andare da Dio da soli e senza che le persone care e chi ti ha conosciuto possano darti l'ultimo saluto.

# **VITA DELLA PARROCCHIA**

---

Nulla sarà come prima. Ripartiamo quindi come cristiani dando rilievo e importanza ai nostri valori, **alle nostre cerimonie perché la “comunità orante” è l’espressione della nostra fede . La comunità cristiana ha testimoniato quanto sia bello ritrovarsi per pregare e sostenersi vicendevolmente, anche attraverso l’uso delle nuove piattaforme, unite a quelle tradizionali”.**

Noi tutti cristiani siamo però pronti a ritornare nelle nostre chiese, abbiamo bisogno di una presenza reale, di ricevere l’Eucarestia e, seppur in tutta sicurezza, essere una comunità che vive i suoi luoghi di culto.

Noi cristiani, noi uomini e donne di fede dobbiamo dimostrare che, come sempre, anche in questo difficile momento, è la fede che ci permette di affrontare ogni vicenda della vita con la consapevolezza che possiamo sempre contare su Qualcuno che ci ama.

*Claudio Canziani*

## **RIFLESSIONI RACCOLTE DAL MONDO MISSIONARIO**

Il tempo che abbiamo davanti – il post-coronavirus – può essere un nuovo inizio se saremo capaci di sentirci parte attiva e critica di un mondo che non può più solamente essere misurato da una crescita che si è rivelata insostenibile per la vita delle persone e della terra.

**Papa Francesco nella “Laudato sii” ci ha ricordato che TUTTO È CONNESSO.**

Solo guardando il mondo a partire dai più poveri e dai più vulnerabili, mettendo al centro le persone, sarà possibile fare di questa crisi di pandemia una opportunità. Altrimenti sarà solo retorica.

In questo nuovo inizio è necessario impegnarsi a non rassegnarci a ciò che è ingiusto, a non accettare **l’inaccettabile anche se ha il consenso dei più.**

**I beni della terra non sono infiniti, quindi l’idea dello sviluppo illimitato per tutti, basato sui consumi non è possibile; anzi, la realtà ci dice che in pochi si sono accaparrati le ricchezze e le tengono ben strette. E gli altri?**

**Occorre riflettere e ripensare all’idea della missione e del nostro essere cristiani, a mettere in essere una mentalità diversa da quella del mondo. Il mondo difende la logica del possesso, del tornaconto, dell’utilitarismo ecc.**

Gesù ci chiede di ribaltare questa logica e ci chiede di amare, di essere moralmente coraggiosi, disposti a lottare per rendere il mondo un posto abitabile e umano per tutti.

Di fronte a questo appello è chiaro che ciò che deve cambiare sono le priorità.

**La fine di questo periodo di “lockdown”, che programma in modo graduale alcuni alleggerimenti delle restrizioni, non può concludersi con un ritorno alla normalità precedente che ha fatto sì che le persone più povere fossero tra le più vulnerabili, che ha dato inizio a catastrofi ambientali e a crisi sanitarie mai viste prima, ma ci deve tutti coinvolgere nella ricerca di nuovi parametri per il bene nostro e del nostro pianeta, a ristabilire un equilibrio tra la popolazione umana e la natura.**

# VITA DELLA PARROCCHIA

---

La logica dovrà essere quella della lavanda dei piedi, quella che ci invita a servire per non essere padroni, ad essere custodi della creazione e non sfruttatori.

È necessario fare silenzio dentro di noi e scoprire che cosa lo spirito ci suggerisce per aiutarci ad uscire dalle nostre paure, dai pregiudizi, dai dubbi, dai pietismi per imparare ad ascoltare per amare: ascoltare la parola di Dio che è amore per imparare ad ascoltare il prossimo e ad amarlo.

(Riflessioni tratte da ELIKYA – la speranza del Vangelo senza confini)

*Rosanna Bulgheroni*

**Tu, Signore, voce dell'Amore**

Buon Pastore,  
tu che per noi hai dato la tua stessa vita,  
pronuncia il nostro nome, chiamaci,  
tiraci fuori dai recinti del timore, della noia,  
dell'insicurezza, dello scoraggiamento.

**La tua voce è la voce dell'Amore,**  
voce luminosa  
che illumina le notti dell'anima.  
La tua voce è risonanza della Vita,  
eco infinita di un incontenibile dono.

La tua voce  
è trasparenza dell'irrefrenabile  
potenza dello Spirito  
che penetra le profondità  
di tutto ciò che esiste e lo rinnova.

Chiamaci per nome,  
Buon Pastore,  
il tuo amore  
ci renda testimoni audaci  
del tuo sovrabbondante dono.  
Amen.

(Suor Mariangela Tassielli)



## **FATTERELLI DI SOLIDARIETA' E RIFLESSIONI IN TEMPO DI CORONAVIRUS**

Quelli della pandemia sono stati mesi lunghi, imprevedibili, difficili per tante situazioni che abbiamo vissuto. Ma ogni medaglia ha due facce; anche questo periodo ha avuto i suoi lati positivi, se vogliamo coglierli. **Restando in casa c'è stato più tempo per le telefonate, per le videochiamate, per le relazioni familiari, per i contatti che da tempo aspettavano una "spolverata" o un approfondimento.** In questo periodo, come non mai, abbiamo sperimentato il valore dei gesti, pur piccoli, che arrivano al cuore delle persone, che fanno capire che l'altro ti vuole bene e ti è vicino. **Proviamo a raccontare qualcuno di questi gesti, avvenuti nel nostro paese.**

Per tante persone è scattato un rapporto diverso con i vicini di casa; è aumentata la cortesia e la gentilezza con disponibilità reciproca per fare la spesa. Sappiamo che molte persone hanno aderito alla **richiesta di offrire cibo per le famiglie in difficoltà.** Pensiamo che **"il cesto di S. Antonio"**, posto in chiesa per questa raccolta, abbia stimolato la generosità di tanti.

Qualcuno di noi si è accorto che in paese avevamo un gruppo di giovani africani con esigenze alimentari. **Per l'emergenza ci si è attivati per inviare loro delle pizze; poi ci si è mossi con la Caritas che, prontamente, ha aiutato a risolvere il problema con aiuti alimentari.**

**Siamo venuti a conoscenza che il ragazzo africano, visto tante volte fuori dalla chiesa a chiedere l'elemosina, soffriva la fame.** Gli abbiamo dato la possibilità di fare la spesa al negozio più vicino a casa sua. Poi abbiamo attivato il servizio Caritas di Varese competente per la sua zona.

Non potendo far visita a persone disabili di nostra conoscenza e ai nostri nipotini, abbiamo pensato di **registrare e inviare loro delle favole per tenerli un po' impegnati.** Una voce amica e conosciuta ha alleviato, per qualche ora, momenti di grande sofferenza.

Una famiglia con un figlio adulto problematico ha ritrovato un clima più sereno. **Dopo circa una decina d'anni dalla morte di una parente, con cui c'era un forte legame, hanno ripreso il contatto con il resto della famiglia.**

Nel nostro paese è stato fatto un passo avanti verso la fraternità universale. Il 4 aprile 2020 la maggioranza e la minoranza comunale hanno concluso e firmato un comunicato congiunto con due finalità: invitare i vedanesi a rispettare le regole di contrasto al contagio; organizzare una raccolta fondi per la solidarietà alimentare.

Inoltre c'è stato un grande lavoro di sinergia per la preparazione e la distribuzione gratuita, a tutte le famiglie, delle mascherine necessarie e obbligatorie.

*Movimento "Focolari" di Vedano*

Breve riflessione

Un aspetto positivo emerso in questo tempo difficile e di prova è stato, per me, il fatto di saper ascoltare di più le persone, di prestare attenzione alle loro esigenze, domande, difficoltà, idee e pensieri. Ho prestato poi più cura e attenzione alle esigenze familiari.

Inoltre, questo tempo che ci ha costretti a casa uscendo solo per le esigenze di prima necessità, mi ha **permesso di recuperare i veri valori della vita e di fare "una classifica" degli stessi per ordine di importanza;** poi ho riscoperto alcuni aspetti della quotidianità che, prima, davvo per scontati o dovuti senten-

done, in tempo di pandemia, la mancanza.

Briciole di vissuto

Condivido il dolore, pregando molto per chi soffre, per chi ha paura, per chi è sfiduciato, per chi è superficiale, per chi sottovaluta le circostanze.

Piango per loro, per tutti noi...il pianto è dono di Dio.

Dobbiamo chiederlo, come ha suggerito il Papa.

**Ciò che posso fare concretamente e forse molto poco, ma so che la preghiera è un'arma potente, la più potente. E io la uso**

**Cos'altro fare?...Tante telefonate a qualche ammalato ed anziano: tempo di ascolto e di conforto; scambio di esperienze, consigli prudenti, suggerimenti concreti alla luce della Parola.**

**Racconti, ricordi detti, ridetti, ripetuti fino all'inverosimile che sono "medicina dolce" per chi racconta, respiro più ampio, sollievo!**

Perché è fare memoria viva, costruttiva che genera pace, serenità. Almeno per un po'; fino al giorno dopo. E poi si ricomincia.

**Anch'io racconto, mi lascio coinvolgere: mezz'ora al telefono, anche di più, con qualcuno, ogni giorno.**

**E fiorisce un'amicizia che si consolida via via: in Cristo si vive una familiarità nuova. Ci si racconta, si sta comunque insieme. Ci si capisce, ci si vuol bene.**

**E' una com-passione che "risorge" profonda.**

**In famiglia basta fretta: c'è molto tempo per la pazienza, per l'aiuto, per l'ascolto, anche per qualche "baruffa".**

Ma il tempo regala il desiderio e la forza di chiedere perdono.

## Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Salmo 90)

**L'emergenza sanitaria Covid-19 ha determinato un profondo cambiamento dei nostri stili di vita e delle abitudini sociali: abbiamo vissuto giorni di fatica, preoccupazione, silenzio che sembrava non finissero mai. In questa dimensione "fuori dal tempo" siamo stati privati del desiderio di ritrovarci nelle celebrazioni comunitarie dell'Eucarestia per gioire della presenza del Signore.**

Tutto si è fermato domenica 23 febbraio 2020: con una comunicazione, l'Arcivescovo della Diocesi di Milano, Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, in ragione dell'ordinanza emanata dal Presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, disponeva la sospensione delle celebrazioni eucaristiche con concorso di popolo, a partire dall'orario vespertino e fino a data da definire, a seguito dell'evolversi della situazione.

Anche la vita della nostra parrocchia è stata sconvolta: il calendario di appuntamenti e ricorrenze che, fino a qualche tempo prima, scandiva il ritmo incalzante del cammino sembrava scomparso.

In questo momento del tutto eccezionale, il parroco don Daniele Gandini ha continuato a trasmettere la bellezza e la gioia del Vangelo sui social, attraverso messaggi di vicinanza alla comunità parrocchiale, che infondono luce e speranza nei cuori «Dal 24 febbraio non ho smesso di celebrare l'Eucarestia

# VITA DELLA PARROCCHIA

---

quotidiana per tutti voi! Avendo davanti a me le sorelle panche ed al mio fianco le suore con mia mamma, ho continuato a dire per tutti voi: Il Signore sia con voi ... In alto i nostri cuori ... rendiamo grazie al Signore Nostro Dio».

A partire da lunedì 16 marzo, don Daniele ha iniziato a celebrare tutti i giorni la santa messa dalla chiesa parrocchiale in diretta streaming sulla pagina facebook dell'Oratorio san Giovanni Bosco, ciò ci ha permesso di intensificare la relazione con Dio, ma anche la preghiera in famiglia.

Tre i momenti significativi della nostra Parrocchia: la celebrazione della messa in onore di san Giuseppe (19 marzo) in cui è stata invocata la potente intercessione del santo affinché ci possa accompagnare con il suo sguardo attento e premuroso, il videomessaggio di don Daniele nella solennità dell'Annunciazione (25 marzo) che ci ha regalato un saluto speciale "Non spegniamo questo fuoco bello che è la nostra comunità" e ha ricordato che l'Oratorio era diventato ancora più accogliente perché erano arrivate le sedie nuove e a conclusione dell'itinerario quaresimale, venerdì 3 aprile, l'affidamento a san Rocco, protettore dei contagiati, con un momento straordinario di preghiera nella chiesa a lui dedicata.

Grazie al nostro parroco e a coloro che hanno collaborato, abbiamo potuto seguire tutti gli appuntamenti della comunità parrocchiale, tramite i canali social: seppur distanti fisicamente, ma in unione spirituale, abbiamo così vissuto il tempo di Quaresima e le celebrazioni della Settimana Santa (Giovedì santo: Messa nella Cena del Signore, Venerdì santo: Passione del Signore Gesù e solenne Via Crucis, Sabato santo: Veglia pasquale) in diretta facebook e instagram.

Ci siamo preparati a celebrare la Pasqua come non è mai successo nella storia della Chiesa, con la domenica delle Palme senza la benedizione e la distribuzione dell'ulivo.

«Nessuno di noi era pronto a scontrarsi così duramente con la paura della morte: propria, dei propri cari, di così tante persone - ha commentato don Daniele nel suo messaggio di Pasqua alla comunità- ma ricordiamoci tutti, cioè scriviamo sul nostro cuore che le campane di Pasqua annunciano la vittoria: Cristo è risorto, la vita ha vinto!».

Con la domenica di Pasqua è iniziata una nuova rubrica: "Un minuto con il risorto", con cui don Daniele ci accompagna ogni giorno con un videomessaggio, mantenendo viva la nostra fede.

Abbiamo accolto il mese di maggio, dedicato alla Vergine Maria, pregando il santo rosario in diretta facebook.

Da lunedì 18 maggio sono riprese le celebrazioni eucaristiche con la presenza del popolo:

la nostra chiesa è stata adeguatamente preparata, seguendo attentamente le prescrizioni indicate, anche grazie alla preziosa disponibilità dei volontari che garantiscono il rispetto delle norme di sicurezza per l'accoglienza, la gestione delle presenze e l'igienizzazione della chiesa.

La benedizione dell'ulivo nella messa delle 18 di sabato 23 maggio ha segnato la ripresa delle celebrazioni festive con i fedeli. Un segno di speranza e ringraziamento che ha richiamato l'evento della fine del diluvio, annunciato da una colomba con nel becco un ramoscello d'ulivo. Con la solennità della Pentecoste di domenica 31 maggio abbiamo invocato il dono dello Spirito Santo perché discenda su di noi e ricolmi i nostri cuori con la sua Pace.

*Paola Difonzo*

# **XIII FIERA DI SAN PANCRAZIO**

Oltre 1500 visualizzazioni (gli esperti propongono di moltiplicare le persone davanti allo schermo almeno per 2): questo dato dice la forza di un'esperienza e l'affetto di cui gode la nostra Fiera di San Pancrazio.

In tempi di pandemia, è stato più forte il desiderio di non abbandonare il percorso e di cercare nuove strade perché la realtà ci richiamava a modalità diverse.

Di qui l'incontro in diretta con Mario Calabresi a partire dal suo libro "La mattina dopo": un invito alla speranza nei momenti bui e difficili della vita, un'esortazione a guardare avanti, a costruire il futuro, a partire da ciò che si ha.

Niente di più vero e più attuale, in particolare dopo l'esperienza di isolamento di questi mesi a causa del Covid19, esperienza di "mancanza", ma anche "occasione", opportunità per rivedere la nostra vita e riflettere su ciò che è essenziale.

La scelta di riproporre ogni sera eventi significativi delle edizioni precedenti è stata una risposta alle difficoltà organizzative nel periodo di emergenza e ha consentito di dare continuità e rivedere a distanza alcune iniziative proposte, riconoscendone l'attualità e il valore.

Come ha detto Renzo Piano, abbiamo provato a fare come i mosaicisti di Ravenna: ci siamo allontanati un poco dalle modalità consuete e abbiamo rivisto da un'altra prospettiva le iniziative svolte, perché, «se la vita è un grande mosaico che ciascuno di noi costruisce su una parete, ogni giorno aggiungendo una tessera, questo è il tempo in cui ti allontani, prendi una distanza, guardi le dimensioni delle cose».

Concludo con una citazione tratta dal libro di Mario Calabresi:

"... Nessuno chiede a un medico di essere scrupoloso, a un insegnante di finire il programma scolastico o a un sindaco di fare la manutenzione della sua città. Allora perché dovremmo fare le cose per bene, con grande cura, se nessuno ce lo chiede, se farle in fretta sembra l'unico valore? Mi viene una sola risposta: per noi stessi. Che gioia si prova... quando si incontra qualcuno davvero competente. Un medico che non inizia a scrivere la ricetta senza nemmeno averti visitato, un artigiano che ripara qualcosa in modo accurato e intelligente, e capisci che non lo dovrai richiamare dopo una settimana..."

Credo che la Fiera nel corso degli anni abbia avuto sempre questo obiettivo: " fare le cose per bene"; ognuno con la propria sensibilità, competenza e intelligenza ha dato il proprio contributo.

E allora arrivederci, a presto per stare insieme, pronti davanti alle sfide che ci pone il presente e non semplicemente a subirle.

*Walter Cortellari*

# Cristiani di altre nazionalità

**Continua il nostro “viaggio” alla conoscenza dei cristiani di altre nazionalità che vivono a Vedano e al loro modo di esprimere la fede. In questo numero “tocca” a Beatriz Irene Acosta della Colombia.**

Sono mesi particolari questi ultimi che abbiamo vissuto, nostro malgrado, insieme al Coronavirus.

**Per questo anche l'intervista a Beatriz è un po' particolare.** Non possiamo guardarci in faccia, come sempre, mentre mi racconta la sua storia e la sua fede, ma il calore della sua voce e del suo accento latino mi giunge lo stesso. Anche attraverso il telefono. Beatriz è una donna colombiana. Vive da diciotto anni insieme ai suoi due fratelli in Italia, a Vedano Olona. Tuttavia, la Colombia continua a mancarle e quando ne parla si avverte il suo amore: «Tutte le cose essenziali e gli affetti sono lì».

**Come tutti quelli di “Cristiani di altre nazionalità” il suo è un racconto di spostamento, di coraggio e di**

**f** **e** **d** **e** **.**  
Inizia parlandomi degli ultimi mesi. Anche nella sua terra natale il contagio si sta diffondendo e gli abitanti rimarranno in quarantena fino a Giugno. Beatriz ha un costante contatto con familiari e amici lontani: «Per fortuna i miei di là che di qua stanno bene, ma devono prendere come qui tante precauzioni». In Colombia, infatti, il sistema sanitario non è avanzato come quello italiano, spiega un **po' preoccupata.** La più grande prova durante questa pandemia è stata però la lontananza dalla Chiesa. «È stato un colpo» racconta «Ma per fortuna ho seguito le messe online. Non ne ho persa neanche una». La preghiera è stata di grandissimo conforto per Beatriz: «Io sono una persona molto cattolica e il minimo che potessi fare era pregare, vedere la messa in diretta, dire il rosario. Se non avessi la fede non so cosa potrei fare».

**Proprio la vicinanza a Dio l'ha aiutata a superare la** condizione di dolore comune: «La situazione a cui

abbiamo assistito è stata commovente. Non potendo contribuire ad aiutare in nessun modo, ho scelto di farlo offrendo le mie preghiere».



La fede non ha aiutato Beatriz però soltanto durante gli ultimi mesi. È stata un grande sostegno anche nella scelta di partire per raggiungere la sorella in Italia, nei primi anni lontano dalla sua Colombia e nella difficile ricerca di lavoro in un ambiente che non sempre si dimostra accogliente con chi proviene da altre nazioni: **“Grazie alla fede ho scalato tantissime difficoltà”.**

Oltre che dei gruppi di preghiera e di sussistenza per i bisognosi, Beatriz è un membro anche del coro della parrocchia di Vedano. «Entrare nel coro non è sempre semplice per gli extracomunitari» confessa «Ma cantare insieme per Dio è un modo per sensibilizzare la gente». Riguardo alla sua esperienza continua poi: «Ho imparato tanto dalle persone del mio gruppo e sono cresciuta anche come cantore. Per me erano canti nuovi, che non conoscevo, anche se mi piaceva la melodia. Qui ne ho imparati di nuovi, continuando a coltivare quella che è la mia terapia, la musica».

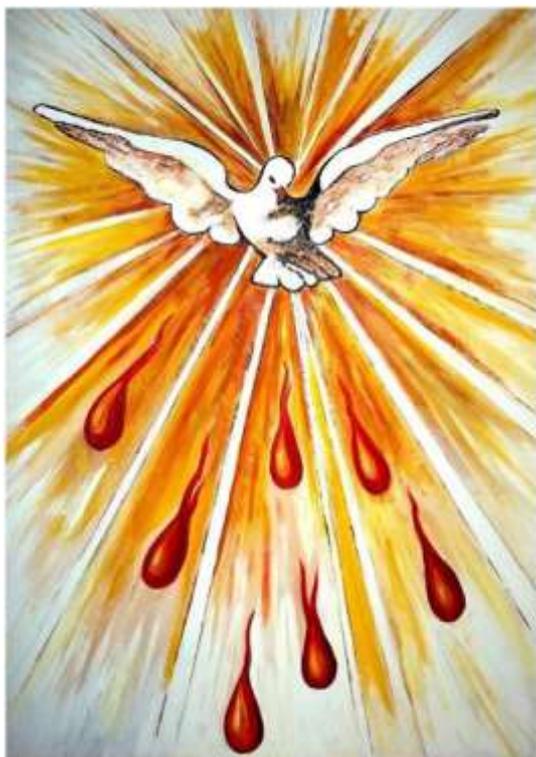
**D'altra parte, la musica è una tradizione nella famiglia di Beatriz.** Prima di una delle sue festività preferite, il Natale, durante il Novenario, la nostra Novena, dal 16 al 24 dicembre, in Colombia ci si ritrova ogni sera per cantare i villancicos, canti tipici spagnoli. Beatriz definisce questo periodo «Gioioso. Si sente veramente il Natale. Nei primi anni in Italia, quando non ero ancora abituata a conoscere qui, mi mancava molto». Nello stesso periodo si raccolgono doni per i bambini e fondi per i bisognosi, perché il Natale consiste anche nella gioia di aiutare gli altri.

**Un'altra tradizione molto sentita nel paese natale di Beatriz è il culto dei defunti:** «Per nove giorni ci si ritrova con amici e parenti del defunto, fino al rosario del funerale. Poi si tiene una messa al mese per tutto l'anno». **Racconta, con la voce leggermente venata di tristezza:** «Anche in occasione della morte della mia mamma e del mio papà abbiamo tenuto questa cerimonia, hanno partecipato anche molti preti, che erano parte della famiglia e hanno celebrato la messa a casa». Certo, la vita di Beatriz è cambiata molto dai suoi anni in Colombia, tuttavia, grazie alla fede e alle sue passioni, riesce a sentirsi anche qui un po' a casa.

*Giorgia Colucci*

## Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo

### 8 – CREDO NELLO SPIRITO SANTO



Con questo articolo inizia il “terzo tempo” del Credo, quello che si struttura intorno allo Spirito Santo. Il Padre che ha creato l’universo e lo ha salvato in Cristo, insieme a lui ha inviato lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, colui che ci permette di accedere a Dio. Lo Spirito Santo ci spalanca il cuore alla comprensione del mistero di Dio: attraverso la Parola, che lo Spirito stesso ha ispirato, possiamo accedere alla volontà di Dio, incontrare, nella preghiera e nella vita sacramentale, Gesù come nostro contemporaneo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), parafrasando 1 Cor 12,3 («Nessuno può dire “Gesù è Signore” se non sotto l’azione dello Spirito Santo») e Gal 4,6 («Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!») afferma che la

Conoscenza di fede [del Figlio e del Padre] è possibile solo nello Spirito Santo. Per essere in contatto con Cristo, bisogna prima essere stati toccati dallo Spirito Santo. È lui che ci precede e suscita in noi la fede. In forza del nostro Battesimo, primo sacramento della fede, la Vita, che ha la sua sorgente nel Padre, e ci è offerta nel Figlio, ci viene comunicata intimamente e personalmente dallo Spirito Santo nella Chiesa. (CCC 683).

Lo Spirito, primo dono del Figlio ai credenti, è colui che ci permette di incontrare Gesù qui e oggi, che ci permette di leggere le pagine della Scrittura e sentirle penetrare in noi, che ci consente di partecipare alla preghiera con trasporto, che fa sì che i sacramenti siano efficaci, non solo simbolici.

Lo Spirito è un nome divino senza volto e senza lineamenti, poiché la sua missione è quella di essere luce che rimanda al volto di Gesù e lo illumina facendolo scoprire e incontrare in tutto il suo splendore. **Inoltre è, contemporaneamente, forza che plasma i lineamenti dell’immagine del Figlio nella vita dei suoi discepoli, introducendoli nella comunione di Gesù con il Padre.**

Luce che illumina e forza che trasforma, dunque, e come tale, così come esse sono conosciute a partire dai loro effetti, così lo Spirito Santo è sperimentato e riconosciuto nelle sue opere. Gli ultimi articoli del Credo confessano proprio queste opere, questi effetti dello Spirito e della sua azione nella nostra storia: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna. Siamo, quindi,

**di fronte ad articoli che dicono l’ampiezza, la profondità, la grandezza e la bellezza della vita cristiana a partire dalla presenza viva e vivificante dello Spirito.**

Chiarisce tutto ciò il CCC al numero 686:

Lo Spirito Santo è all’opera con il Padre e con il Figlio dall’inizio al compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo “negli ultimi tempi”, inaugurati con l’incarnazione redentrice del Figlio, che egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, “Primogenito” e Capo della nuova creazione, potrà realizzarsi nell’umanità con l’effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

Noi, quindi, crediamo nello Spirito Santo come Persona, come il nome proprio che noi adoriamo e glorifi-

## **QUESTA È LA NOSTRA FEDE**

---

chiamo con il Padre e il Figlio. Siamo posti di fronte alla Trinità: non possiamo capire lo Spirito, la sua natura, la sua missione se non congiuntamente al Padre e al Figlio. In questo senso, riconoscere **la persona dello Spirito significa riconoscere l'intima natura di Dio, che è Amore non limitato alla diade Padre-Figlio, al loro contemplarsi, compenetrarsi, donarsi reciprocamente, ma aperto, infinitamente aperto, proiettato nell'alterità, dono che non può essere circoscritto, trattenuto, ma che, in quanto tale, si fa apertura assoluta, incondizionata che non può fermarsi di fronte e davanti a nulla, che apre tutti i cuori, che pervade la vita di tutti, come puro dono, gratuito, immeritato, totale. Allora, il suo essere luce che illumina e forza che plasma si oggettiva in una Persona che è presente dall'eternità e che esprime l'originaria ed eterna apertura di Dio, il suo essere relazione che include, che fa partecipe tutto il creato. Infatti, il mondo, tutte le creature e noi uomini, in assenza dello Spirito, saremmo un'opera del Padre e del Figlio, quasi come una rappresentazione estetica del loro amore reciproco, ma esterna a loro, simile a una bella costruzione in cui contemplerebbero narcisisticamente la loro bravura, la loro abilità. La presenza dello Spirito, invece, rende tutta la creazione compartecipe dell'Amore, tanto da essere sussunta in Dio, da essere inclusa nella vita divina.**

In altri termini, lo Spirito è Dio che si dona per introdurci nel rapporto del Figlio con il Padre. Lo Spirito è un dono di Dio, anzi è Dio stesso che si dona. A tale proposito sono illuminanti e significative le espressioni che troviamo nell'enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo (*Dominum et vivificantem*, n. 10): Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le diverse Persone, e che per lo Spirito Santo Dio "esiste" a modo di dono. È lo Spirito Santo l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere-amore. È Persona-amore. È Persona-dono... Al tempo stesso, lo Spirito Santo, in quanto consostanziale al Padre e al Figlio, è amore e dono (increatedo), da cui deriva come da fonte (*fons vivus*) ogni elargizione nei riguardi delle creature (dono creato): la donazione dell'esistenza a tutte le cose mediante la creazione; la donazione della grazia agli uomini mediante l'intera economia della salvezza

Qual è essenzialmente il dono di Dio attraverso lo Spirito?

Lo comprendiamo dal fatto che il credo apostolico (che noi stiamo ripercorrendo) gli dà come unico attributo l'appellativo di "Santo", a differenza del Credo niceno-costantinopolitano che aggiunge che "è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti".

Ora, il termine "santo" rimanda all'ambivalenza dell'esperienza religiosa:

Da un lato indica l'inavvicinabilità di Dio, la sua assoluta trascendenza, la separazione del divino e del sacro da tutto ciò che non è Dio: nella sua santità Dio è un mistero che si sottrae alla comprensione dell'uomo e non può da lui essere "posseduto" in alcun modo

Dall'altro lato la santità è ciò che Dio vuole comunicare ai suoi, stabilendo legami speciali di alleanza con loro

Professare la nostra fede nello Spirito Santo significa credere che Dio, proprio mediante lo Spirito di Gesù, comunica a noi qualcosa del suo mistero, ci fa sentire il fascino e la forza del suo stesso amore, ci "divinizza", rendendoci santi e capaci di viere come tali. (D. Tettamanzi, *Questa è la nostra fede*)

Proprio comprendendo la forza e la determinazione della volontà divina, che ci vuole rendere partecipi della sua stessa santità, cogliamo a fondo la gravidanza della nostra professione nello Spirito Santo, in Colui che ci è intimamente presente e ci trascina nel vortice di un Amore sconvolgente, che ci trasforma e ci rende pienamente figli amati e in grado di amare di un amore puro, senza riserve, di un amore divino: è questo ciò che lo Spirito vuole compiere in noi, in ciascuno di noi.

# Sancta Sanctorum San Rocco



Parleremo di San Rocco stavolta e precisiamo subito una cosa. Una reliquia di questo santo non è conservata nel “sancta sanctorum” della nostra Parrocchia, che però possiede molto di più, un’intera chiesa a lui dedicata e al quale abbiamo subito pensato per la prima uscita della nostra rubrica dopo la fine del lockdown per l’emergenza coronavirus. Il nostro parroco, nei difficili giorni di questa moderna pandemia ci aveva proposto, infatti, la preghiera a questo santo, che da sempre viene invocato durante le epidemie, perché lui stesso aveva provato il terribile morbo sulla sua pelle.

È un santo che molti italiani ritengono “nostrano” perché Rocco è un nome molto diffuso in Italia e nel meridione in maniera particolare ma in realtà all’anagrafe si chiamava Roch Delacroix, nato tra il 1345 e il 1350 da una famiglia agiata che risiedeva nella cittadina francese di Montpellier e che considerava quel bambino come una grazia ricevuta dal cielo, essendo venuto al mondo quando i genitori erano già anziani e credevano di non poter più avere l’agognato figlio.

È forse anche per questo motivo che la madre Libéria, che era originaria della Lombardia, gli impartì un’istruzione fortemente ispirata a principi cristiani, invitandolo a prendersi cura del prossimo, soprattutto se indigente o ammalato. Mosso da questi principi, dopo la prematura morte

dei suoi genitori – scomparsi a breve distanza l’uno dall’altro quando Rocco aveva appena vent’anni – decise di donare ai poveri i beni ricevuti in eredità e, abbandonato tutto, di intraprendere un lungo e faticoso pellegrinaggio verso Roma, durante il quale ebbe maniera di mettere in pratica gli insegnamenti materni. Successe, infatti, che tra il 1367 e il 1368 scoppiò in Italia una brutta pestilenza, che consigliò a molti pellegrini di girare i tacchi e tornarsene verso le loro terre. Non fece così Rocco che, memore anche di due epidemie di peste che avevano colpito Montpellier negli anni della sua infanzia, si prodigò nell’assistenza ai sofferenti anziché confondersi nelle masse degli altri pellegrini, che affollavano le principali chiese incontrate lungo la strada per Roma.

Tra le tappe del suo cammino ci fu il borgo di Acquapendente, che si trova all’estremità settentrionale del Lazio, al confine con la Toscana. Anche qui il morbo aveva duramente colpito e qui a Rocco, racconta la tradizione, apparve un angelo che lo invitò prima a benedire quei malati con il segno della croce e poi a toccarli con la sua mano. Questi guarivano all’istante e inizia qui la fama taumaturgica di questo piccolo pellegrino dalla bassa statura che, dopo i prodigiosi fatti di Acquapendente, decise di cambiare i piani del suo viaggio. Doveva andare a Roma e invece si mise a solcare le polverose strade che risalivano l’Appennino in direzione di Cesena, dove era scoppiato un altro focolaio di peste, e solo dopo aver portato sollievo e speranza anche tra quelle genti riprese il suo cammino alla volta della Città Eterna. Giunto all’agognata meta del suo pellegrinaggio ci rimarrà per tre lunghi anni, sempre operando nel campo della carità, stavolta prendendo servizio nell’Arcispedale di Santo Spirito in Sassia, che è il più antico d’Europa e è operativo ancora oggi a due passi dal Vaticano. È un luogo questo del quale avevo già parlato in un precedente episodio della nostra rubrica, perché vi aveva operato anche San Camillo de Lellis.

Terminato il soggiorno a Roma Rocco si rimise in marcia per far ritorno nella sua Montpellier, ma il suo cammino fu nuovamente interrotto dalla peste, che stavolta colpì in particolare la città di Piacenza. Altra sosta, altro soggiorno presso un ospedale per prendersi amorevole cura degli ammorbatati e qui purtroppo anche lui contrasse la contagiosa malattia, che lo convinse a mettersi in quarantena fuggendo dalla città e rifugiarsi in una grotta rimediata lungo la Via Francigena e che, secondo la tradizione, si trova dalle parti di Sarmato. Sempre la leggenda racconta che il santo qui sarebbe morto stremato dagli stenti e

# **RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA**

---

dalla fame se un cane non gli avesse portato una pagnotta di pane dopo averla sottratta dalla mensa del suo padrone, un nobile del luogo che seguì l'animale dopo essersi accorto degli ammanchi nelle cucine del suo castello e che, arrivato alla spelonca, si prese cura di Rocco fino a guarirlo e permettergli così di proseguire il suo viaggio verso Montpellier.

A questo punto la storia si fa confusa perché secondo alcune versioni, dopo aver fatto nuovamente rotta su Piacenza per continuare il suo servizio all'ospedale, Roch Delacroix riuscirà a far ritorno alla sua città natale; altre versioni, invece, raccontano che il suo cammino s'interruppe nuovamente dalle parti di Voghera, dove le guardie che sorvegliavano l'ingresso alla cittadina lo scambiarono per una spia anche a causa dell'aspetto trascurato del volto che ancora portava evidenti i segni della malattia e della sua reticenza a rivelare le sue generalità. Infatti, preferì presentarsi come "un umile servitore di Gesù Cristo" ai gendarmi, che non gli credettero e lo arrestarono, portandolo dinanzi al locale governatore che, nonostante fosse un lontano parente di sua madre, non lo riconobbe e lo fece tradurre in carcere.

Dimenticato da tutti, trascorrerà in cella gli ultimi anni della sua esistenza, fino alla morte che lo coglierà la notte tra il 15 e il 16 agosto, in un anno imprecisato tra il 1376 e il 1379, quando il suo corpo fu trovato privo di vita con accanto una targhetta sulla quale era incisa la scritta "Chiunque mi invocherà contro la peste sarà liberato da questo flagello".

Fin dagli anni successivi della sua scomparsa il suo culto si diffuse rapidamente in tutta Europa e perché si estendesse non fu nemmeno necessario attenderne la canonizzazione, che avvenne nel 1414 in occasione del concilio di Costanza, quando la cittadina elvetica fu colpita da un'ennesima pestilenza, che si placò dopo una processione con l'immagine di San Rocco indetta dai Padri conciliari.

In quanto alle sue reliquie, il suo corpo è possibile venerarlo presso la Chiesa di San Rocco a Venezia, conosciuta in particolare per la vicina e omonima "Scuola Grande", mirabilmente affrescata dal Tintoretto. Ma Rocco oggi continua ancora a viaggiare perché il più prezioso dei suoi resti, il braccio con il quale il santo benediceva e guariva gli appestati, fu destinato alla chiesa romana di San Rocco all'Augusteo che ha deciso di non tenerla per sé ma di farla pellegrinare tra le comunità religiose che ne fanno richiesta. E chissà, magari un giorno una vera reliquia del santo taumaturgo verrà per la prima volta a percorrere le vie di quella Vedano Olona che quasi 200 anni fa gli dedicò un tempietto per ringraziarlo d'averlo liberato dal colera.

*Mauro Facoltosi*

## **PREGHIERA A SAN ROCCO**

Glorioso San Rocco, che per la tua generosità nel consacrarti al servizio degli appestati e per le tue continue preghiere, vedesti cessare la peste e guarire tutti gli infetti, nelle città della Francia e dell'Italia da te percorse, noi Vedanesi, tuoi devoti, mossi dalla memoria riconoscente per la grazia della guarigione dal colera, da te paternamente accordatoci nel 1836, con nuova fiducia, oggi a te rivolgiamo il nostro sguardo, umile e commosso, per chiederti di rinnovare la tua potente protezione sul nostro paese di fronte al flagello della violenza, così spaventoso e desolante. Amen (Preghiera composta in occasione della ristrutturazione della chiesetta di San Rocco nel 1999)

## **PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SAN ROCCO**

[https://it.wikipedia.org/wiki/San\\_Rocco](https://it.wikipedia.org/wiki/San_Rocco)

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/34150>

<http://www.amicidisanrocco.it/reliquie/reliquiapellegrina.htm>

## *Insieme Sulla Stessa Barca (ed.), Dalle finestre di casa. Sguardi sapienziali in tempo di pandemia.*



Il libro che si recensisce è edito da Queriniana ed è messo gratuitamente a disposizione di chi lo voglia scaricare dal sito della casa editrice all'indirizzo <https://www.queriniana.it/pdf/FCO7874-Dallefinestredicasa.pdf>.

Raccoglie contributi di più autori che sono storici, teologi e sociologi di noti istituti universitari. Il taglio del testo non è, però, accademico: in altri termini, per scelta degli stessi autori, si tratta di un testo adatto a tutti per il fine che ha di aiutare il lettore a riflettere in questo (e su questo) tempo epocale, utilizzando l'inedita prospettiva delle finestre di casa per nuovi sguardi di sapienza, quindi di fede, di speranza e di carità. In tal senso, è anche significativa la scelta dell'editor, un sito che ha preso il titolo dalla meditazione di papa Francesco del 27 marzo 2020: tutti insieme sulla stessa barca nella tempesta riassume «il senso di condivisione di una comune condizione di fragilità e l'interrelazione dell'umanità (...) nel tempo della pandemia» (p. 6), «un tempo che mette in discussione certezze e obbliga a ripensare ciò che dà valore e qualità alla nostra vita» (p. 7). Detto ciò, il libro appare come un passaggio da una finestra all'altra di una casa alla ricerca di nuove vedute, ma con un orizzonte chiaro: quello, centrale per il fedele cristiano, del Triduo pasquale. Le pagine si sviluppano mentre si susseguono "sguardi" su alcuni temi: Corpi, Tempo sospeso e spazio vuoto, Prossimità, Com/partecipare, Autorità, Terra cielo (domande e processi), Saperi, Centro/periferia, Pubblico, Futuro; "sguardi" che sono illuminati in modo diverso dal solito a motivo del gioco di luci e di ombre che la pandemia e la speranza del "dopo" proiettano sia dentro sia fuori di noi.

Riccardo Saccenti, nel saggio Corpi, ci ricorda il dramma visibile della pandemia, altrimenti invisibile: corpi che soffrono, in opposizione alla narrazione a cui eravamo abituali e che imponeva «una totale esclusione del dolore e della morte dal discorso pubblico» (p. 20); corpi che subiscono un necessario distanziamento fisico; corpi a cui è ora imposto anche un distanziamento sociale, estremizzazione, invero, di una tendenza già in atto da anni prima dell'apparire del virus.

Enzo Biemmi, nel suo contributo Tempo sospeso e spazio vuoto, si interroga sull'esperienza del «sabato da abitare» e della prova a cui siamo chiamati come l'apostolo Giovanni, che corse al sepolcro vuoto e «sperimentò una presenza accettando l'assenza della vicinanza fisica» (p. 26). Vittorio Berti, in Prossimità, rilegge il tema cristiano del "farsi prossimo" in un contesto di poli estremi: c'è chi è costretto in una «stanza» (di ospedale, di casa, ecc.) ad una prossimità talvolta, purtroppo, anche violenta e c'è chi vive l'inferno della «distanza» (p. 31).

Serena Noceti, nella sua riflessione su come oggi si possa Com/partecipare, riprende alcuni hashtag – #iorestoacasa-#iorestoinrete, #iocelebro-#noicelebriamo, #noisiamochiesa – in prospettiva (sorprendentemente) teologica: «tutto è interconnesso, come dice Laudato si'. La nostra "soggettività" è sempre "inter-soggettività"; le relazioni ci costituiscono» perché «Dio volle salvarci non individualmente ma facendo di noi un popolo (LG 9)» (pp. 42-3).

Andrea Grillo, rivede il tema classico dell'Autorità come «capacità e potere di far crescere», senza dimenticare certe (nuove?) «forme sorprendenti di autorità», alcune sue "devianze" e i suoi limiti, connessi all'«esercizio dei "diritti di libertà"» (pp. 46-7).

Simone Morandini, nel suo contributo Terra cielo, pone il tema della conversione in tempo di "crisi", collegandolo alla domanda: «a quale normalità vorremmo davvero tornare?» (p. 56). E ci parla di una conversione (anche) ecologica che viene declinata come «prenderci cura delle persone, prenderci cura del vivere sociale, prenderci cura della Terra» (p. 57), non dimenticando che il nostro è un «vangelo della creazione» (p. 58).

Riccardo Saccenti interviene con un secondo saggio dal titolo: Saperi. L'autore, da un lato, stigmatizza la "cultura dell'incompetenza" di chi mette in perenne discussione il «valore culturale e sociale della scienza» (p. 59); dall'altro, insiste sul «riconoscimento politico del ruolo dei saperi, come parte dell'esperienza della città degli uomini, del suo essere rete di relazioni in rapporto con l'ambiente» e ci ricorda come, purtroppo, la politica abbia dimenticato quasi completamente i saperi dell'umanesimo che, invece possono resti-

tuire «un senso di integralità» permettendo di «leggere il [e nel] legame delle cose» (pp. 62-3).

Giorgio Marcello e Fabrizio Mandreoli, nelle pagine su **Centro/periferia**, pongono l'accento sulla responsabilità della politica che, in un contesto di disgregazione sociale, deve tornare a promuovere «capabilities» per consentire alla libertà di ognuno di esprimersi «pienamente attraverso l'impegno orientato a promuovere la libertà altrui di realizzarsi come persona e di partecipare compiutamente alla vita della città» (p. 68). La Chiesa, dal suo canto, con «capillarità» (p. 69) deve muovere verso le «periferie esistenziali» che la crisi, susseguente alla pandemia, non farà che accentuare.

Marco Giovannoni si avvia a chiudere il libro con una riflessione sul Pubblico, da un lato, interrogandosi sulle conseguenze della sua contrapposizione al «privato»; dall'altro, contestandone la declinazione di «interesse nazionale» per recuperare la valenza di «comune bene universale della Terra» (pp. 74-6).

Alessandro Cortesi, infine, si interroga sul Futuro di un «mondo in frantumi» crepato da un «sistema

di iniquità» (p. 82), di fronte alle quali occorre «sostare e interrogarsi» per (ri)costruire una casa comune ospitale che abbia al centro il lavoro e l'edificazione di un «noi» solidale».

In conclusione, la sfida che propone il libro è «quella di capire come vivere questo tempo» (p. 15) in particolare in tre ambiti: nella vita della Chiesa, nella realtà socio-ambientale, nella ricerca della pace come consapevolezza della «dimensione planetaria della nostra esistenza» (p.16). Il lettore, accettando questa triplice sfida, deve, tuttavia essere cosciente di non trovare esaustive risposte, quanto, piuttosto, alcuni sentieri di speranza che non si esauriscono in poche pagine ma che rappresentano, invece, una traccia affinché altri prendano la parola e continuino da protagonisti ad operare nei tre ambiti indicati. Ben vengano, allora, queste sfide che rendono gli uomini di buona volontà soggetti attivi del presente che viviamo.

## L'AMICIZIA E LA LIBERTÀ CHIUSE IN UNA STANZA



“Lo Stralisco” di Roberto Piumini è considerato da molti il suo capolavoro. È un breve libro adatto ai ragazzi dai dieci anni in su, ma interessante e piacevole anche per gli adulti.

**Ambientato nell'antica Turchia, racconta l'amicizia fra il pittore Sakumat e il piccolo Madurer,**

ragazzino undicenne affetto da una malattia che non gli permette di uscire. Il ricco padre, con tutto il suo benessere e potere, non è riuscito a trovare una cura per la malattia del figlio; non potendone curare il corpo, decide allora di dare conforto al suo spirito, regalandogli una stanza dipinta a suo piacimento. Questo dovrebbe essere il lavoro di Sakumat, dare forma alle fantasie, ai racconti, ai sogni, alle letture del piccolo Madurer: se egli non può andare nel mondo, che sia il mondo a entrare nella sua stanza.

La realtà però è diversa dalle aspettative: Madurer sa essere insegnante di speranza molto più

degli adulti e Sakumat capirà che il dolore da accompagnare è soprattutto quello del padre, più di quello del figlio.

Il risultato dei dialoghi, degli incontri fra Sakumat e Madurer sono delle pareti viventi, che mutano con il cambiare delle stagioni e della storia personale dei protagonisti, fino a creare qualcosa di meraviglioso e di nuovo, lo Stralisco, una pianta che rappresenta tutta la fantasia, la speranza nel buio e la meraviglia che un ragazzo di undici anni (apparentemente ignaro dell'esistenza, che ha visto solo nei libri e attraverso una finestra) è capace di creare e comunicare.

In questo periodo in cui tutti abbiamo sperimentato l'impossibilità di uscire di casa e la paura della malattia, una possibilità di riflessione e dialogo su come un limite o un dolore, anche grande, possano divenire opportunità, su come la fantasia e la creatività possano trasformare il quotidiano, su come il senso vero dell'esistenza si trovi nella vera amicizia, che a volte arriva in tempi e luoghi inaspettati, ridando senso al nostro esistere.

## UNA SOLA FAMIGLIA

### **Funerali 2020**

17.	PAPADIA PASQUALE	anni	88	26.02.2020
18.	PEZZA GIUSEPPINA	anni	92	28.02.2020
19.	ROMANO' TECLA	anni	90	05.03.2020
20.	GUERZONI DUALCO	anni	82	07.03.2020
21.	GRASSI NATALINO NAPOLEONE	anni	96	08.03.2020
22.	CASOLI LILIANA	anni	92	11.03.2020
23.	CEREDA MARIO	anni	73	28.03.2020
24.	RIMOLDI GIOVANNI	anni	72	29.03.2020
25.	MONETTI GIOVANNI	anni	71	01.04.2020
26.	FORTUNALI GIUSEPPA	anni	95	03.04.2020
27.	ROMANIELLO CARMINELLA	anni	87	06.04.2020
28.	GHIEMMETTI CLAUDIA	anni	82	13.04.2020
29.	LAMERA EMILIO SILVERIO	anni	78	13.04.2020
30.	MARIANI MARIO	anni	92	14.04.2020
31.	GALANTINO GIOVANNI	anni	87	15.04.2020
32.	BRAMANTI ELIO	anni	67	19.04.2020
33.	NARDO CONCETTA ORNELLA	anni	55	20.04.2020
34.	GIRARDELLO FRANCO	anni	78	03.05.2020
35.	COLLENGHI MARISA	anni	78	12.05.2020
36.	TROVESI RENATA	anni	89	23.05.2020
37.	MALNATI VIRGINIA	anni	88	28.05.2020

## **RICORDIAMO CHE...**

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

<b>Celebrazione in Chiesa Parrocchiale</b>	<b>Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale</b>
<b>05 Luglio ore 15.00</b>	<b>03 Luglio</b>
<b>02 Agosto ore 15.00</b>	<b>31 Luglio</b>
<b>13 Settembre ore 15.00</b>	<b>04 Settembre</b>
<b>04 Ottobre ore 15.00</b>	<b>02 Ottobre</b>
<b>08 Novembre ore 15.00</b>	<b>06 Novembre</b>
<b>06 Dicembre ore 15.00</b>	<b>04 Dicembre</b>

### Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

**Email:** [vedanoolona@chiesadimilano.it](mailto:vedanoolona@chiesadimilano.it)

Visita il sito internet [www.parrocchiavedano.it](http://www.parrocchiavedano.it): qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

### Orari delle Sante Messe

#### **Feriale**

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

#### **Vigiliare**

- o 18:00 - San Maurizio

#### **Festivo**

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

### SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN: IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo.

